

Aspetti biblico-liturgici del tempo di Quaresima dell'anno B

È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più” ... La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo

Laudato si', 222

L'ITINERARIO PASQUALE DELLA QUARESIMA... “MENO È DI PIÙ”



Per riaccendere il desiderio di camminare nella vita nuova dello Spirito

“Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto” (cfr. *Annunzio del giorno di Pasqua*). Se la domenica, Pasqua della settimana, rappresentò l'unica celebrazione per i primi secoli che la liturgia cristiana conosceva, ben presto si sentì l'esigenza di dover celebrare in maniera più puntuale e approfondito l'evento centrale della nostra salvezza. Nacque così la celebrazione della Pasqua annuale, così come gli ebrei, una volta all'anno, celebravano la festa di *Pesah*.

L'importanza e la centralità della celebrazione del mistero pasquale non poteva trovare impreparato il popolo di Dio, chiamato, come il suo Signore, a celebrare e quindi a ri-vivere il passaggio dalla morte alla vita nuova. Ecco sorgere la Quaresima (dal lat. *Quadragesima* – quaranta giorni prima della Pasqua), che decorre dal mercoledì delle Ceneri fino alla Messa in “Cena Domini” del Giovedì santo esclusa: tempo di penitenza e di digiuno, tempo di conversione e di ascolto della Parola di Dio, tempo di grazia e di riscoperta della propria identità cristiana.

È un tempo speciale e unico, così importante da essere definito nella Colletta della Prima domenica di Quaresima “segno sacramentale della nostra conversione”. L'uomo, come tutta la Chiesa, ha sempre bisogno di “continua conversione” (Cfr. LG 8) e questi quaranta giorni sono un tempo privilegiato per tornare all'unico Signore della nostra vita. E per convertirsi e cambiare rotta, serve inevitabilmente mettersi in cammino, facendosi guidare dal soffio dello Spirito. Non a caso la Quaresima, dopo diverse oscillazioni, si è attestata sul numero simbolico di quaranta giorni: per quaranta giorni Gesù, condotto dallo Spirito, fu tentato nel deserto, per quaranta giorni Mosè si fermò sul monte Sinai, per quaranta giorni e quaranta notti Elia camminò verso il monte di Dio l'Oreb, per quarant'anni il popolo camminò nel deserto.

Ecco che la Quaresima si configura come un vero e proprio “itinerario spirituale che la Chiesa offre ai propri figli per giungere completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del Figlio di Dio” (cfr. Preghiera di benedizione delle Ceneri), un



“esercizio di penitenza” per riconoscere i propri peccati, chiedere e ottenere il perdono del Padre e così vivere la vita nuova del Risorto.

Il rito della benedizione e imposizione delle ceneri rappresenta l'inizio di questo cammino penitenziale, pensato e dedicato, fin dai primi secoli, a preparare e accompagnare i catecumeni a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, la notte di Pasqua. Ma, allo stesso tempo, tutta la Quaresima va considerata come una vera e propria iniziazione sacramentale alla Pasqua, ovvero un cammino di fede fondato sull'ascolto della Parola di Dio e sui segni sacramentali che conduca non soltanto all'Eucarestia pasquale, culmine del Triduo Pasquale, ma anche al rinnovo della propria identità battesimale¹, morendo ancora una volta con Cristo, per risorgere a vita nuova, così da vivificare, rendendolo vivo e operante, il proprio battesimo.

Ricordo o preparazione al Battesimo e Penitenza: su questi due binari si sviluppa tutto il cammino quaresimale per ben predisporre, attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera, ogni fedele alla celebrazione del Mistero pasquale (cfr. SC 109).

E per celebrare in maniera fruttuosa la Sua e nostra Pasqua, e quindi testimoniare il Signore con una degna condotta di vita (cfr. Colletta I Domenica di Quaresima), è sempre necessario crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, ri-conoscerlo giorno dopo giorno, esercitandosi, con fatica e fedeltà, a restare nel Suo Amore.

La Quaresima diventa quindi il tempo e lo spazio privilegiato per fare ancora una volta esperienza, viva e vivificante, dell'Amore del Signore che è più forte di ogni peccato personale ed ecclesiale e di ogni male. Il cristiano, infatti, sa bene che tutta la vita è una lotta continua tra il bene e il male, lotta interiore ed esteriore. Ecco che entrando nel tempo quaresimale, ricevendo le ceneri, il cristiano, come il suo Signore, entra nel tempo della conversione e quindi della prova e della tentazione, dove bisognerà esercitarsi per lottare e vincere contro lo spirito del male: “Cristo fu tentato dal diavolo,

¹ Cfr. l'esortazione che precede il rinnovo delle promesse battesimali nella Veglia Pasquale.



ma in Cristo eri tentato anche tu...” (Sant’Agostino, *Commento sui salmi*, II Lettura, Ufficio delle Letture della I Domenica di quaresima).

Come si vince questo combattimento?

- **Le armi della penitenza**²

Se l’uomo è chiamato a “cambiare rotta”, facendo penitenza, per ritrovare la sua identità di figlio di Dio, come in ogni battaglia, dovrà essere ben equipaggiato per affrontare e vincere il duello contro lo spirito del male che tenterà inevitabilmente di ostacolare il cammino di conversione.

La tradizione patristica, fondata sulla Parola di Dio, unita alla sapienza liturgica-devozionale, ha ripreso le tre pratiche fondamentali della pietà giudaica, il digiuno, la preghiera e l’elemosina, proponendole come vere e proprie “armi della penitenza” per affrontare vittoriosamente il combattimento contro lo spirito del male (cfr. Colletta del Mercoledì delle ceneri):

- **Il digiuno** è la traccia storica più antica delle prime testimonianze sull’esistenza della Quaresima, descritta semplicemente come un periodo di digiuno preparatorio alla Pasqua. Leone Magno ricorda come il digiuno quaresimale si osserva non soltanto con la “parsimonia del cibo, ma soprattutto con l’astenersi dal peccato” (*Serm. 6*). Ed infatti la pratica del digiuno corporale-spirituale, lungi dall’essere uno sterile rituale di sapore medievale, può diventare oggi, se ricondotto al suo significato originario, un buon strumento per vincere ogni passione malata e disumanizzante che tiene l’uomo ostaggio del peccato e dell’egoismo.

“Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio, per Cristo Signore nostro” (Prefazio di Quaresima IV, *I frutti del digiuno*).

“Non di solo pane vive l’uomo”: per elevare lo spirito e ritrovare la forza nel Signore di quale digiuno corporale e spirituale, affettivo e “virtuale” necessita la mia vita?

² “O Dio misericordioso, fonte di ogni bontà, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità...” (Colletta III Domenica di Quaresima).



- **La preghiera:** “state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro” ... “e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà” (cfr. Mt 6,1;6). Il cammino quaresimale, sostenuto dalla forza dell'Eucarestia, perché diventi strumento efficace per la guarigione del nostro spirito (cfr. Orazione dopo la comunione, Mercoledì delle Ceneri), non può prescindere dal rivedere e reimpostare il rapporto di preghiera e di dialogo tra il Padre e i suoi figli.

Un rapporto di intimità e di autenticità del cuore e della vita che non può esimersi dal riconoscere e rinnegare ogni forma di giustizia umana (quella che mira all'autocompiacimento e alle logiche di visibilità mondane) per accogliere la logica evangelica del nascondimento e del segreto, della sobrietà e dell'obbedienza fino alla morte in Croce. Ricordando la Lettera agli Ebrei (cfr. Eb 5,7-8), non è forse la quaresima il tempo per imparare lo spirito autentico della preghiera: obbedire al Padre, riconoscendo la sua voce e la sua volontà, anche e soprattutto dalle cose che patiamo?

- **L'elemosina-misericordia:** “ciò per cui la preghiera busa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia ... il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno” (San Pietro Crisologo, *Discorsi*, II Lettura, Ufficio delle Letture del Martedì della III Settimana di Quaresima).

Il peccato originario da cui guarire sempre è l'egoismo del cuore che ci chiude a Dio e ai fratelli. Il cammino quaresimale, invece, tenta di guarire in profondità questa radice malata, ricomponendo l'osservanza esteriore, ovvero la vita cristiana, con un profondo rinnovamento dello spirito e del cuore (cfr. Colletta del Venerdì dopo le Ceneri).

Se il digiuno, quindi, aiuta a vincere le proprie passioni autoappaganti ed egoistiche, questa “rinuncia a qualcosa del proprio io” apre il cuore a Dio e ai fratelli, in maniera speciale quelli più poveri, nel corpo e nello spirito. “Tu vuoi che ti glorifichiamo con la penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro peccato



[“egoismo” nella seconda edizione del Messale Romano italiano] ci renda disponibili alle necessità dei poveri” (Prefazio III, *I frutti dell'astinenza*).

Ecco la purificazione dello spirito a cui bisogna allenarsi per celebrare con azzimi nuovi la Pasqua del Signore: assidui nella preghiera e nella carità operosa, digiunando da tutto ciò che mi disumanizza, per attingere, nella celebrazione dei misteri della redenzione, la pienezza della vita nuova nel Cristo, nostro Salvatore (cfr. Prefazio I, *Il significato spirituale della Quaresima*). “Chi fa l'elemosina, godrà lunga vita: l'elemosina salva dalla morte e purifica dal peccato” (Responsorio del Martedì III Settimana di Quaresima, Ufficio delle Letture). Solo un cuore misero, che dona misericordia al fratello perché fa esperienza di misericordia da Dio Padre, può tendere a una lunga vita, a una vita piena: e noi, siamo pronti a digiunare dal nostro io per cercare e trovare, nell'amore fraterno, l'Amore vero che dona la felicità eterna?

- **La Parola di Dio:** “Convertitevi e credete al Vangelo”. Le parole che accompagnano il rito imposizione delle ceneri all'inizio della Quaresima indicano bene in cosa consista lo spirito di penitenza che il fedele implora da Dio in questo cammino quaresimale. La conversione, infatti, intrapresa attraverso la triplice arma della penitenza, viene suscitata e orientata dalla Parola di Dio, la quale risveglia la fede, propone il significato del mistero pasquale, provoca il dialogo, ossia la risposta della preghiera.

Il Vangelo anima e vivifica ogni cammino cristiano, ogni itinerario penitenziale. L'uomo rischia sempre di restare da solo, ingabbiato nelle sue paure e solitudini. La chiamata invece che ogni Parola compie è sempre una chiamata ad uscire fuori da se stessi (*exodus* – il nostro esodo nei quaranta giorni quaresimali) per ri-dare spazio e fiducia al vero e sommo Bene della propria vita. Anche il cristiano, purtroppo, oggi, può cadere nella subdola tentazione di dare sempre più ascolto e credere al male, piuttosto che al bene. Ecco perché serve una rieducazione del cuore e della mente, dei sensi e



dell'anima, di tutta la propria umanità per intercettare l'unica Parola che può convertire il cuore, orientandolo verso il senso autentico della vita. D'altra parte, nelle prime due domeniche di Quaresima, sempre dedicate alle tentazioni di Gesù nel deserto e all'evento della trasfigurazione, il ruolo della Parola di Dio rimane emblematico: "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4b); "dalla nube luminosa si udì la voce del Padre: "questi è il Figlio, l'amato: ascoltatelo!" (Mc 9,7).

Ecco tracciato il programma quaresimale: Parola e preghiera, digiuno ed elemosina, per celebrare degnamente Cristo nostra Pasqua.

Sospinti nel deserto della propria vita dallo Spirito... - I Domenica di Quaresima

La I Domenica di Quaresima consacra il tempo quaresimale come momento favorevole per vincere, in Cristo, tutte le insidie dell'antico tentatore: Egli infatti – come ci ricorda il Prefazio proprio – ci insegna a "dominare le suggestioni del male" e così attivare un processo di conversione spirituale perché, "celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale, possiamo giungere alla Pasqua eterna".

Ogni cammino di conversione, inevitabilmente, inizia dal riconoscimento del male che suggestiona il cuore di ogni uomo e in modo particolare, di chi, attratto dallo Spirito Santo, dall'Amore del Padre, inizia a cambiare stili di vita, abitudini consolidate, vizi incancreniti dal tempo, corruzioni radicate nel profondo. Il male tenterà di ostacolare questo processo di guarigione: Parola di Dio (cfr. versetto al Vangelo), digiuno, preghiera e carità sono le uniche armi di cui disporre in questo tempo di prova per irrobustire, a dispetto dei vizi da abbandonare, la vita cristiana, vivendola nella fede, speranza e carità (cfr. Colletta dopo la comunione). Questa diventa anche la preghiera che il popolo eleva al Padre e il contenuto della benedizione finale, la cosiddetta: *Orazione sul popolo*. Una novità introdotta dalla terza edizione italiana del Messale Romano, certamente da valorizzare nelle nostre assemblee,



perché Parola, Eucarestia e testimonianza cristiana siano sempre più in sintonia e correlate.

L'anno B offre alla nostra meditazione un racconto più essenziale rispetto a Matteo e Luca. Non descrive le tre tipologie di tentazioni, ma mettendo al centro la scena di Gesù che stava nel deserto, con le bestie selvatiche, servito dagli angeli, ricomponne in una scena quasi paradisiaca quella prima alleanza distrutta dal primo Adamo, adombrata nel segno dell'arcobaleno-Alleanza tra Dio e la terra (I lettura), significata e attuata sacramentalmente nella nuova acqua del Battesimo che salva e dona vita (II Lettura). L'acqua distrugge e salva: il diluvio diventa tipo del battesimo e per tutta la Quaresima questo tema biblico-liturgico accompagnerà il cammino dei penitenti fino alla notte di Pasqua, quando i figli di Dio rinasceranno dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Quanto bisogno c'è oggi di riconciliarsi con Dio e con il creato, perché riconciliati con se stessi? Una sana relazione col creato comporta una conversione integrale della persona: "dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore" (cfr. *Laudato Si'*, 218)³. Entrare nel deserto, entrare nella prova: lasciarsi riconciliare da Dio!

...Ascoltando la voce del Figlio, l'amato – Il Domenica di Quaresima

Introdotti nel cammino quaresimale e nel sacro digiuno, a un certo punto del percorso, nella lotta contro il male, si può fare esperienza del "dramma della fede": credere o non credere alla parola e alla promessa di Dio?

Il terribile e silenzioso cammino di tre giorni affrontato da Abramo (I Lettura) - e in parallelo da Cristo (Vangelo) - verso la vetta della sua prova è il paradigma di ogni itinerario di fede. E la fede si misura rispondendo alla propria vocazione fino

³ LS 218: Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: «Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore».



all'offerta del sacrificio di sé: al sacrificio di Abramo fa eco il sacrificio del Cristo, il Figlio amato che Dio non ha risparmiato ma ha consegnato per ognuno di noi (Il Lettura). L'episodio della trasfigurazione, infatti, è anticipazione della glorificazione pasquale quando Cristo salirà non più sul Tabor, ma sul monte Calvario e, messo alla prova nella fede, nonostante il silenzio di Dio, darà ascolto alla voce del Padre fino a donare la sua vita per ogni uomo, consegnando il suo spirito, non al nulla della morte, ma all'Amore del Padre.

Il cristiano che sta compiendo il cammino penitenziale per ritornare a Dio, anche se in un momento di difficoltà può venir meno e cadere, deve ricordarsi che solo ascoltando la voce del Figlio e la sua parola (cfr. Colletta), si può continuare a camminare nella notte della fede, fedele a quel cammino di conversione intrapreso il mercoledì delle ceneri, appoggiandosi ad unica e sola certezza: Dio, non muoverà nessuna accusa, anzi, insieme con il Figlio, donerà ogni cosa (Il Lettura).

C'è un monte da scalare per ognuno di noi, c'è una vocazione all'amore per ogni cristiano che passa inevitabilmente attraverso il dono di sé, un proprio sacrificio da offrire: *per crucem ad lucem* ... "solo attraverso la passione si può giungere al trionfo della risurrezione" (cfr. Prefazio proprio).

E la consapevolezza di questa semplice ma anche amara verità diventa preghiera: "rendici saldi nella fede, perché, seguendo in tutto le sue orme, siamo con lui trasfigurati nello splendore della tua luce" (Colletta per il tempo di Quaresima, Il Domenica, Anno B).

L'uomo del terzo millennio saprà resistere al fascino delle false bellezze e aderendo unicamente al Vangelo del Figlio unigenito del Padre, desiderare e raggiungere la gloria e la bellezza dell'Amore eterno?

Le altre Domeniche del tempo di Quaresima

Nella terza, quarta e quinta domenica dell'anno B la Liturgia della Parola ci accompagna a prendere consapevolezza che la Pasqua è, anzitutto, auto-trascendersi, ossia acconsentire all'azione dello Spirito, immedesimandosi nella stessa passione, morte e risurrezione di Gesù.



Seguendo il vangelo di Giovanni, la Liturgia della Parola seleziona tre simboli (il tempio, il serpente e il seme), che sviluppano il tema del culto veterotestamentario esposto nelle prime letture, mentre le seconde letture approfondiscono il mistero pasquale in chiave esortativa, nella vita della comunità ecclesiale.

	PRIMA LETTURA	SECONDA LETTURA	VANGELO
III	Culto inaugurato al Sinai (Es 20,1-17)	Sapienza e potenza di Dio (1Cor 1,22-25)	Il Tempio distrutto (Gv 2,13-25)
IV	Culto ri-stabilito dopo l'esilio (2Cr 36,14ss)	Da morti che eravamo... (Ef 2,4-10)	Il Figlio dell'Uomo innalzato come il serpente (Gv 3,14-21)
V	Culto eternizzato nella nuova Alleanza (Ger 31,31-34)	Imparò l'obbedienza... (Eb 5,7-9)	Il Seme marcito (Gv 12,20-33)

Il commento alle letture, che viene proposto qui di seguito, segue la struttura delle Collette alternative dell'anno B (cf. *Messale Romano*, III ed., pp. 1010-1012), che sintetizzano in maniera efficace l'articolazione della corrispondente liturgia della Parola. Un ringraziamento speciale va rivolto a G., un giovane di Chiaramonte Gulfi (RG), che, grazie all'interessamento di fra Domenico Mandanici, ci regala un'originalissima e suggestiva "esegesi per immagini".

III domenica di Quaresima: Gesù, Tempio distrutto e ricostruito il terzo giorno

La **prima lettura** (Es 20,1-17) sintetizza il grande tema dell'Alleanza nelle celebri Dieci Parole che Dio consegna al suo popolo Colletta III-B:

IN TEMPO DI CRISI,

IN CRISTO,

PER RI-SCOPRIRE LA "COMUNITÀ"



ancora peregrinante nel deserto. Liberato dalla schiavitù (in ebr., 'avodah), il popolo è finalmente libero di offrire a Dio il vero culto (che in ebr. si dice sempre 'avodah), che inizia nella Tenda della Testimonianza, ma che troverà il suo compimento nel Tempio di Gerusalemme. In una battuta, l'Alleanza al Sinai sancisce il passaggio da una 'avodah disumanizzante a una 'avodah divinizzante.

La libertà serve per amare il Liberatore, perché il Donante è più grande del dono stesso. Il culto si esprime nell'osservanza dei comandamenti, ma presuppone l'Alleanza tra Dio e il popolo. Prima viene l'iniziativa di Dio e, poi, la risposta culturale del popolo. In questo processo di reciproco avvicinamento, è la "parte debole", Israele, che ne riceve beneficio. Il vincolo è a vantaggio dell'uomo, che, nel "piegarsi" ai comandamenti, scopre la propria postura, affrancata e rinfrancata: «la legge del Signore ... rinfranca l'anima» (dal Sal 18). La legge non serve a Dio per essere Dio, ma all'uomo, per accogliere la dignità di figlio a immagine di Dio. Nel cammino verso la Pasqua questa legge di fonda, orienta e sostiene l'abbandono dei nostri "faraoni", soprattutto quelli ai quali più spesso sacrificiamo la nostra libertà.

Quale chiave aprirà il catenaccio che ci costringe nella continua schiavitù del peccare? Nella **seconda lettura** (1Cor 1,22-25) Paolo indica ai Corinzi la logica paradossale che si rivela nella Croce, scandalo per i pagani, ma sapienza per coloro che hanno ricevuto la chiamata a essere liberi. Il Dio dell'Esodo, il Liberatore «con mano potente e braccio teso», che ci chiede di "piegarci" alle sue Parole, adesso, con l'incarnazione del

Signore nostro Dio, che riconduci i cuori dei tuoi fedeli all'accoglienza di tutte le tue parole,
...

... donaci la sapienza della croce,
...



Figlio, si piega lui stesso sull'umanità ripiegata nel proprio peccato; e arriva persino a dispiegare le sue braccia sulla Croce: immagine rinnovata dell'Alleanza sul Sinai, ora compiuta nella carne di Dio, crocifisso, che con la sua morte manifesta la sapienza di Dio e la sua potenza, liberandoci dalla morte del peccato. La vita dei discepoli del Signore è libera dalla sapienza — paradossale! — del dono di sé che contempliamo nel Crocifisso risorto.

Nel **vangelo** (Gv 2,13-25) assistiamo allo “zelo” di Gesù mentre “purifica” il tempio. Questo gesto profetico è molto più di una semplice contestazione contro l'ipocrisia religiosa, dissimulata e difficilmente smascherabile. Gesù si accorge che la bellezza della Legge mosaica era stata travisata in una pratica religiosa vuota e solo esteriore, priva di Spirito. Non solo! Il suo significato, espressione di gratuità, era diventato mercato, negoziazione, quasi un ricatto dell'uomo (*do ut des*) nei confronti di Dio. Gesù, ribaltando i banchi dei cambiavalute, ribalta anche questa falsa sapienza umana. La salvezza non viene dall'ottusa venerazione della Legge o delle pietre del Tempio, ma, d'ora in avanti, verrà dallo zelo per la vera Casa di Dio: il Corpo (*soma*) di Gesù, distrutto e ricostruito in tre giorni. La Presenza di Dio non sarà più questione di Legge o di Tempio, ma esperienza con il Risorto, che ci purifica dalle nostre devozioni naturalistiche e ci apre, con il dono dello Spirito, ad una vita ricostruita a sua immagine.

**... perché in
Cristo tuo Figlio
diventiamo
tempio vivo
del tuo amore.**



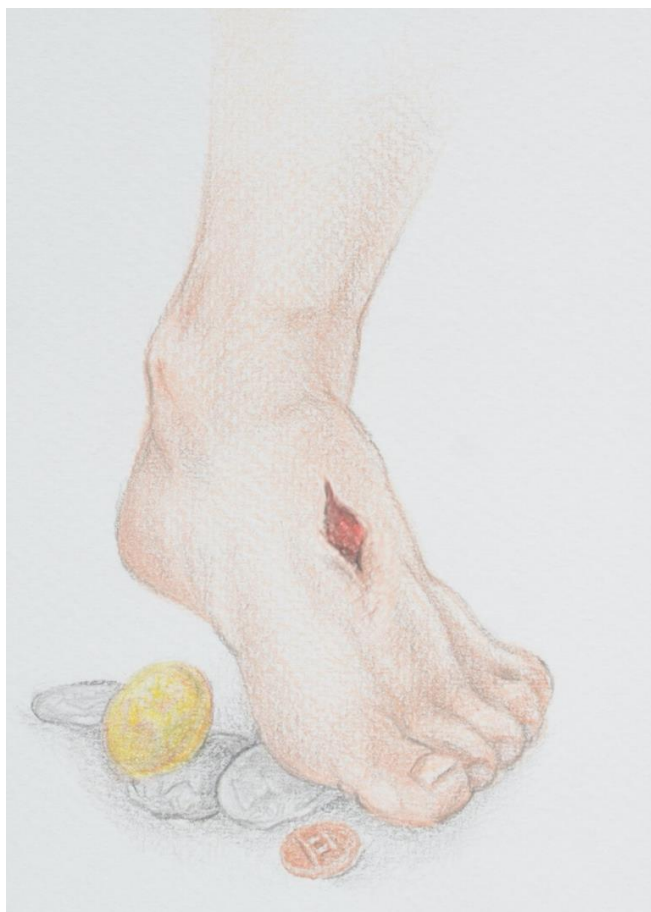


Fig. 1 Il Tempio Risorto calpesta la mercificazione del culto

IV domenica di Quaresima: Gesù, Figlio dell'Uomo innalzato, come il serpente nel deserto

La **prima lettura**, l'ultimissima pagina del libro delle Cronache (2Cr 36,14-16.19-23), ripercorre, in sintesi, i tradimenti e le ingiustizie che hanno determinato, a cavallo tra il VII e VI sec. a.C., il disastro sociale, politico e religioso d'Israele. Si afferma che l'esilio ha rappresentato l'ultima, estrema, medicina di Dio per curare la sordità di un popolo che arriva al punto di «beffare i messaggeri di Dio, disprezzarne le parole, schernire i profeti» (2Cr 36,16). Ma l'ira di Dio, come ogni medicina, non è mai a tempo indeterminato. Inaspettatamente, quel culto, che sembrava

Colletta IV-B:

**O Dio, ricco
di
misericordia,
...**



definitivamente compromesso dalla cattività babilonese, viene riattivato da un re pagano, Ciro, che concede a Israele di riprendere il cammino verso Gerusalemme, per ristabilire la fedeltà all'alleanza con il suo Dio: «*Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!*» (2Cr 36,23). Il verbo "salire" non è solo la conclusione della prima lettura, ma anche l'ultima parola dell'intera bibbia secondo il canone ebraico; "salire" richiama lo stesso verbo che si trova all'inizio dell'epopea esodale: «sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e *per farlo salire* da quel paese verso un Paese buono e spazioso» (Es 3,8). Alla fine di tutto, anche davanti alla nostra infedeltà, Dio resta fedele alle sue promesse: com'era nel principio e ora e sempre.

Questa caparbia aspettativa di Dio nei confronti del suo popolo viene riproposta dal **vangelo** di questa domenica (Gv 3,14-21) tramite il simbolo del serpente. È difficile, quasi irritante, accostare simbolicamente Gesù al serpente, ma è quanto afferma Gesù: «come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo» (Gv 3,14). In lui vediamo accanirsi il male che ci ha sedotto, ma anche l'amore dell'Agnello che porta su sé il male del mondo.

Nella prima lettura — lo abbiamo appena visto — Dio cura attraverso l'esilio, non con una prescrizione a distanza, ma come un medico coinvolto nella battaglia. L'esilio, in questo senso, non è una punizione, ma rappresenta l'ospedale da campo allestito da Dio per curare le ferite del popolo. Questa empatia di Dio, già chiara nelle pagine dell'antico testamento, si aggiorna nella missione di Cristo medico.

Gesù evoca l'immagine del serpente innalzato da Mosè nel deserto (Gv 3,14-15) per

... che nel tuo
Figlio,
innalzato
sulla croce
ci guarisci
dalle ferite
del male,
...



la guarigione degli Israeliti morsi da serpenti velenosi (il rimando è all'episodio di Nm 21,4-9). «Chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te salvatore di tutti» (Sap 16,7). Gli Israeliti guariscono alzando a fatica lo sguardo su un oggetto disgustoso, che respinge. Adesso, lo sguardo sul Messia⁴ crocifisso viene incontro alla nostra debolezza e attira tutti a sé.

Se l'infamia dell'esilio e i morsi dei serpenti nel deserto potevano ancora intendersi come punizione, ecco che il Figlio di Dio stesso si addossa la colpa, si fa serpente e, innalzato sulla croce, somministra sangue e acqua per la salvezza di tutti: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2 Cor 5,21; cf. anche Gal 3,13). L'innocente è stato innalzato al posto del serpente, perché il serpente fosse definitivamente distrutto.

Dunque, dall'amore di Dio per il mondo nasce la missione di Gesù (Gv 3,16-17): «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio», vittima, sacerdote e altare. Innalzato sulla croce, Gesù partecipa alla "passione" del Padre. Gesù ribadisce che egli non è venuto per condannare ma per salvare. Chi non crede nel Figlio, rifiuta di accostarsi alla medicina e si autocondanna a restare vittima dei morsi velenosi. C'è un giudizio (Gv 3,18-21) che serve a ri-provare le nostre opere: «chiunque infatti fa il male, odia la luce». Il discrimine è l'accoglienza o meno del Figlio, che è la luce venuta nel mondo.

⁴ Cf. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni* (Milano, 2008), 69: «“serpente” e “messia” hanno in ebraico lo stesso valore numerico: la somma delle loro lettere è 358. “Messia” ha però una lettera in più, la più piccola di tutte, che sta sospesa in alto: la *jod*, che è l'inizio del “Nome”. Nel Messia elevato l'uomo vede, oltre tutto il male, il sommo bene; in lui il Nome divino si manifesta al mondo: esce dalle tenebre e viene alla luce della propria identità, nascosta appunto dal male».



L'invito a "salire" che concludeva la prima lettura si traduce in un invito ad accogliere la Grazia nella **seconda lettura** (Ef 2,4-10). Eravamo "scesi", morsi, avvelenati, ... ; ma Dio «ci ha fatto rivivere con Cristo», «per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4-5). Tutta la storia biblica inizia con un "sei amato" e termina con un "amerai" (P. Beauchamp). Questo dono — l'amore sconfinato con il quale Dio ha amato il mondo «da dare» il Figlio — diventa impegno a *corrispondere* con quelle opere buone che «Dio ha preparato» (Ef 2,10), affinché possiamo camminare in esse. Nessuno può vantarsi delle opere buone: esse sono piuttosto l'esito spontaneo di una libertà ritrovata, che richiama tutti alla corresponsabilità nell'edificare la Chiesa e il mondo, confidando solo nell'Amore crocifisso e risorto.

**... donaci la
luce della tua
grazia,
perché,
rinnovati
nello spirito,
possiamo
corrispondere
al tuo amore
di Padre.**



Fig. 2 Il Figlio dell'Uomo innalzato ci libera dai morsi del serpente antico

V domenica di Quaresima: Gesù, Chicco interrato e marcito per far germogliare la vita

L'espressione "nuova alleanza" annunciata nella **prima lettura** (Ger 31,31-34) ritorna nelle parole di Gesù sul calice (Lc 22,20) ed è talmente importante che viene ripresa anche da Paolo per qualificare, in maniera sintetica, l'identità profonda del servizio ecclesiale: Dio «ci ha resi capaci di essere ministri di una *nuova alleanza*, non della lettera, ma dello Spirito» (2Cor 3,6).

Per essere chiesa, dunque, è importante capire bene quell'espressione, a partire dalla profezia di Geremia. Non si tratta di una alleanza nuova nei contenuti o in riferimento ai destinatari. Essa, infatti, è conclusa sempre con la casa di Israele e riguarda sempre la Torah, ossia quell'insegnamento che ci abilita a conoscere Dio e a prestare a lui solo il nostro culto. La novità consiste nel "supporto" sul quale la Torah sarà scritta: il cuore. Sì, il cuore di carne, fragile e in fibrillazione, eternizza la possibilità di adorare Dio, più di quanto hanno potuto le tavole di pietra. «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,34). Il perdono di Dio trasforma tutto e ridona un futuro a coloro che, come gli interlocutori di Geremia, pensano di avere davanti a sé nient'altro che lutto e disperazione.

Il tema della "nuova alleanza" ritorna anche nella parte della centrale della Lettera agli Ebrei (8,1 – 9,28) e alla fine (12,24). Tuttavia, la **seconda lettura** della liturgia di questa domenica insiste sull'*obbedienza* che ha reso

Colletta V-B:

O Padre, che
hai ascoltato
il grido del
tuo Figlio,
...

...
obbediente
fino alla
morte di
croce,
...



possibile questa nuova alleanza inaugurata dalla mediazione di Cristo. Grazie alla sua obbedienza, egli «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). L'atto sacerdotale di Gesù (Eb 5,10), che ci guadagna un'alleanza eterna, consiste appunto nel suo «pieno abbandono» alla volontà del Padre e nel dono della sua vita.

Il **brano evangelico** (Gv 12,20-33) si apre con il desiderio di alcuni greci di voler vedere Gesù e chiedono la mediazione dei discepoli per poterlo incontrare. Filippo intercetta questo desiderio e attiva una "staffetta" che, passando per Andrea, fa arrivare la notizia alle orecchie di Gesù. Filippo e Andrea erano quei primi discepoli che, all'inizio del Vangelo di Giovanni, corrono a dire a Pietro e a Natanaele: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41.45). Ora, a pochi giorni dalla Pasqua, c'è quasi un movimento speculare: Filippo e Andrea corrono verso Gesù per dirgli, in buona sostanza, "abbiamo incontrato finalmente l'umanità in cerca del Messia", una umanità che, inaspettatamente, era fuori dall'antica alleanza. I più lontani, i giudei ellenizzanti, sono interessati a conoscere Gesù!

All'udire questo, Gesù rivolge ai suoi un discorso che, sviluppando tematiche legate alla sua passione, prepara i suoi discepoli a raccogliere il testimone della sua corsa verso l'umanità sofferente e in cerca di Dio. Gesù usa due immagini contrastanti. Anzitutto, parla di un chicco di frumento che deve scendere sottoterra, al buio, e marcire in solitudine. Poco dopo, fa riferimento al suo innalzamento sulla croce, in piena luce, che attirerà tutti a lui, sia ebrei che greci, vincendo ogni solitudine. Questo paradosso esprime bene il mistero pasquale. Gesù sale alla gloria scendendo nella

... dona a noi, che nelle prove della vita partecipiamo alla sua passione, la fecondità del seme che muore, per essere un giorno accolti come messe buona nella tua casa.



morte. L'innalzamento glorioso è già tutto presente nel processo di marcescenza del seme. Gloria e Croce prendono la stessa forma: una forma attraente, che rende possibile il raduno di tutti i popoli sotto la guida del Figlio dell'uomo.



Fig. 3 Il Seme depositato nelle piaghe della passione promette una messe abbondante

Ormai prossimi celebrazioni della Settimana Santa, facciamo tesoro del percorso fin qui fatto: il Seme marcito sotterra è quel Figlio dell'Uomo, crocifisso e innalzato, che diventa il nuovo Tempio glorioso dentro cui tutti noi, popolo di Dio, guariamo dal veleno antico e diventiamo finalmente liberi di prestare un culto nuovo, in spirito e verità, per la salvezza del mondo.

